

«Mi pare che, non solo in Italia, ci sia un immenso lavoro da fare per raccogliere e tradurre in prassi i punti nodali delle Dieci Tesi: portare i risultati della ricerca linguistica in modo non meccanico verso il miglioramento della formazione e della preparazione degli insegnanti, rendere gli insegnanti consapevoli dell'enorme variabilità del pubblico scolastico che può sembrare apparentemente omogeneo ...»

(Intervista a Tullio De Mauro di Silvana Ferreri, in Ferreri S., Guerriero A.R.(a cura di), *L'educazione linguistica vent'anni dopo e oltre*, La Nuova Italia, p.27)

**Anna Rosa Guerriero**

## ***Il GISCEL, un circuito virtuoso tra ricerca e didattica***

Tullio De Mauro notava nel nostro paese un difetto di *Sprachkultur* e riassumeva così, sulla scorta delle accezioni indicate da Weinrich, la pluralità di sensi della parola tedesca: “*sapere e comportamenti linguistici effettivi, atteggiamenti verso la propria e le altre lingue, notizie ben fondate, opinioni correnti, idee, ideologie e miti sul linguaggio e le lingue.*”<sup>1</sup> A quel difetto di cultura linguistica possono essere forse addebitati alcuni luoghi comuni in tema di linguistica educativa e può forse essere imputata la circolazione di alcune inconsistenti e molto discutibili proposte in tema di politica educativa.

Tullio De Mauro, ricordando la sua esperienza di Ministro, notava l'approssimazione con cui spesso si parla di scuola, anche in ambienti universitari, spesso sulla base di un sentito dire. A una domanda specifica dell'intervistatore Erban in *La cultura degli italiani* rispondeva “... io insisterei sul termine ‘disattenzione’. Una disattenzione

---

<sup>1</sup> De Mauro T., *L'italiano per capire e per studiare*, in Colombo A., Pallotti. G. (a cura di), *L'italiano per capire*, ARACNE 2014, p.19

*che improvvisamente, su punti magari marginali, si converte in una furia incendiaria” (...)* e più avanti sottolineava: .... *È un vizio che ho provato altre volte a sottolineare. Molti colleghi universitari si accorgono di cosa sia la scuola solo nel momento in cui la scuola scarica su di loro le sue inefficienze. E lì scattano le lamentazioni. Ma di come sia fatta effettivamente pochi in verità si preoccupano.”*<sup>2</sup>

Questa ‘disattenzione’ non può non avere avuto conseguenze. In un altro passo del saggio citato, a proposito del rapporto tra cultura di fondo di un paese e cultura di livello universitario, cioè “*quella che si cimenta sulle frontiere più avanzate della ricerca*”, De Mauro si chiede: *Come si può trascurare la circolarità fra la cultura diffusa e l’alta cultura?”*<sup>3</sup>.

Questa ‘disattenzione’ si coglie, per esempio, nella eterogeneità dei percorsi di formazione degli insegnanti, un’indeterminatezza che finisce per compromettere la continuità tra conoscenze di base e costruzione di culture professionali.

Prima delle SSIS, fatta eccezione per i corsi abilitanti, il precariato è stato di fatto, per anni, una sorta di “apprendistato informale”, casuale, incontrollato, ma autenticato periodicamente dalle sanatorie di turno, e ha avuto storicamente l’effetto di perpetuare meccanicamente metodi e pratiche didattiche tradizionali, sempre più inefficaci e controproducenti.

In termini quasi suppletivi ma in forme episodiche e parziali, altri canali hanno svolto una qualche funzione per la formazione in servizio. Una certa editoria scolastica, ad esempio, quella più attenta a quanto andava maturando nelle scienze del linguaggio, ha offerto stimoli, proposte e supporti didattici, seppur talvolta tra equivoci e sovrapposizioni di destinatari espliciti e impliciti (con effetti collaterali negativi come l’ipertrofica foliazione dei manuali). Un ruolo importante è stato svolto certamente dall’associazionismo, punto di riferimento per l’aggiornamento e in generale per la costruzione di una diversa consapevolezza professionale dei docenti

Il GISCEL, costituitosi per iniziativa di De Mauro all’interno della Società di Linguistica Italiana, con la formula di “intervento e studio” presente nell’acronimo e con la sua composizione integrata di docenti di scuola e dell’università, ha interpretato tipicamente l’esigenza di creare un circuito virtuoso tra ricerca e didattica. *Le Dieci Tesi* erano e sono il progetto di un’educazione linguistica democratica che può svilupparsi

---

<sup>2</sup> De Mauro, Erban, *La cultura degli italiani*, Laterza 2010, p.185

<sup>3</sup> Ibidem, p. 221

solo attraverso la stretta collaborazione tra scuola e università. I lavori presentati nei Convegni nazionali, raccolti nelle pubblicazioni dei Quaderni del GISCEL, hanno costruito negli anni un repertorio di studi, di indagini, e di esperienze didattiche. I docenti che diedero vita ai gruppi regionali, impegnati nei vari gradi e ordini di istruzione, ebbero occasione di intraprendere percorsi di studio e di frequentare aree di conoscenze nuove rispetto ai loro tradizionali curricula universitari. Il GISCEL fu per molti di loro una sorta di “scuola di formazione”, in cui studio e intervento erano momenti inscindibili, connaturati alla professione docente.

Lo studio rappresenta infatti quella fase di *incubazione teorica preliminare* di cui parla Tullio De Mauro nella *Prefazione* al Quaderno *Non uno di meno*, quando afferma che essa è “*l’unica che può poi rendere gli e le insegnanti realmente protagonisti della gestione e del controllo del progetto didattico e della elaborazione dei risultati positivi e negativi che vanno dando le attività didattiche programmate e realizzate*”<sup>4</sup>. E ancora: “... vuol dire che chi insegna legga e studi alcuni libri e riattivi le capacità di studio, talora pretermesse da tempo, e colmi gli eventuali vuoti lasciati dalla formazione universitaria. Ma chi insegna bisogna anche che cominci da subito a cercare di commisurare le ipotesi teoriche alla realtà quotidiana delle classi. Ed è indispensabile a mio avviso che dei caratteri di questa realtà, indirettamente nei lavori di gruppo, o magari quando è possibile direttamente, si facciano partecipi anche i portatori di ipotesi teoriche e novità scientifiche e metodologiche. La via non è breve, ma le non molte esperienze realizzate in questo modo, con questa previa fase di incubazione teorica e di presa d’atto delle situazioni didattiche concrete, dicono che questa è l’unica veramente adeguata (...)”<sup>5</sup>.

Quanto l’associazionismo, l’editoria scolastica, la saggistica didattica hanno inciso nella formazione dei docenti? Per la formazione in servizio hanno certamente fatto circolare nuove idee, ma non sono riusciti a tradursi efficacemente in cultura diffusa dell’innovazione didattica. Per trasformare *ipotesi teoriche e novità scientifiche e metodologiche* in professionalità didattica è necessaria una progettualità di sistema.

Tempo fa aveva cominciato a farsi strada in ambienti istituzionali l’esigenza di un quadro generale con cui ripensare le strategie per la formazione iniziale dei docenti, l’esigenza di un disegno complessivo che correlasse i diversi segmenti istituzionali, esigenza spesso tradotta con l’espressione ‘ottica sistemica’. Le SSIS furono uno dei

---

<sup>4</sup> De Mauro, *Prefazione*, in Ferreri S. (a cura di), *Non uno di meno - Strategie didattiche per leggere e comprendere*, La Nuova Italia 2002, p. XIII

<sup>5</sup> ibidem

frutti di quella stagione, ma il loro faticoso avvio e la loro rapida liquidazione nel 2009, rappresentarono di fatto il fallimento di un'ipotesi, sia pur controversa e problematica, di collegamento tra università e scuola, tra ricerca e didattica. Quell'esperienza aveva fatto comunque intravedere connessioni virtuose tra linguistica educativa e pratica didattica, grazie anche all'apporto della nuova figura del supervisore di tirocinio. In una *Relazione consuntiva del Progetto Educazione linguistica e letteraria in un'ottica plurilingue* per l'INDIRE<sup>6</sup>, Cristina Lavinio afferma: “(...) in molte sedi SSIS, il monopolio dell'area comune da parte di discipline pedagogiche o, al massimo, psicologiche, era stato utilmente messo in discussione con l'inserimento in quell'area di insegnamenti che, aldilà del variare delle loro denominazioni (Educazione linguistica, Teoria dell'educazione linguistica, Linguistica educativa) affrontavano tematiche importanti da gestire da parte di ogni insegnante...”<sup>7</sup>.

E anche in questo caso ci si potrebbe chiedere quanto si sia diffuso il dominio di conoscenze di quel tipo di insegnamenti (sarebbe un'indagine utile e interessante) o, detto in altri termini, quanto sia stato delineato esplicitamente e condiviso un profilo coerente di competenze professionali che metta in grado i docenti di riflettere criticamente sui saperi disciplinati per elaborare metodi didattici diversificati secondo una pluralità di scopi ed esigenze, in quella prospettiva indicata da De Mauro.

Qualche tentativo di elaborare un sillabo condiviso, anche ai fini di una formazione universitaria per insegnanti in servizio, fu attuato sotto l'urgenza di alcune sollecitazioni specifiche come l'insegnamento dell'italiano L2. Attraverso protocolli d'intesa con 21 università, un progetto del MIUR avviò circa quindici anni fa attività di formazione per la didattica dell'italiano L2 in base a un sillabo elaborato da un Comitato scientifico, formato dai docenti universitari provenienti da alcune di quelle università, e con moduli elaborati *ad hoc* per corsi di primo e di secondo livello. Quel progetto esemplificò, per una brevissima stagione, un funzionamento sistemico di un circuito istituzionale per la formazione in servizio.

Anche in altre occasioni, come l'attivazione dei *laboratori di scrittura* in concomitanza con la riforma della prima prova dell'esame di stato, l'efficace collegamento tra MIUR e associazioni, e il GISCEL in prima linea, ha mostrato l'indispensabile funzione di quell'area alla base della formazione degli insegnanti,

---

<sup>6</sup> Istituto Nazionale Documentazione Innovazione Ricerca Educativa, <http://www.indire.it/>

<sup>7</sup> Cristina Lavinio, *Idee per la formazione dei docenti nel raccordo tra scuola e università*, in *PON Educazione linguistica e letteraria in un'ottica plurilingue, attuazione, risultati e prospettive*, <http://mediarepository.indire.it/iko/uploads/allegati/O3EN8DD7.pdf>

“debitrice (ma che nello stesso tempo può contribuire allo sviluppo) delle varie scienze del linguaggio da una parte (linguistica, psicolinguistica, sociolinguistica, ecc.) e delle scienze dell’educazione dall’altra (psicologia, pedagogia didattica).”<sup>8</sup> Ma, ancora: quanto la configurazione e le finalità formative di questa area sono chiare ai quadri dirigenti istituzionali e godono di risorse effettive a livello universitario?

Lo studio e l’intervento del GISCEL hanno mostrato la rilevanza di quei particolari contenuti che articolano conoscenze non necessariamente oggetto di insegnamento esplicito, ma indispensabili per selezionare e valutare consapevolmente metodologie per la mediazione didattica: promuovere lo sviluppo di strategie di lettura o far praticare ‘esperimenti grammaticali’, ad esempio, presuppongono conoscenze ma selezionano parimenti specifiche pratiche didattiche (saper gestire e coordinare ambienti di didattica laboratoriale, ad esempio, nei quali l’interazione verbale sia configurata in una pluralità di forme). Nell’archivio dei Quaderni sono reperibili nuclei di riflessione ed esperienze afferenti all’area complessa costituita dalle scienze del linguaggio e dalle scienze dell’educazione. Anche la gestione didattica delle risorse offerte dalle nuove tecnologie, per essere consapevole e selettiva, non può identificarsi nel mero addestramento tecnico, ma deve fondarsi sulla chiarezza della funzionalità linguistico-cognitiva di quelle risorse, sulla loro efficacia come strumenti e non come surrogati ai quali assegnare il monopolio dell’ora di lezione.

La collana dei Quaderni non ha goduto di un’adeguata diffusione, per una serie di ragioni di varia natura. Frutitori dei volumi sono stati principalmente lettori già cultori della materia. Oggi le pubblicazioni, alcune delle quali non più reperibili in commercio sebbene ancora attuali, occupano ormai un lungo scaffale ideale; si sono andate sviluppando nel tempo piste tematiche interessanti e purtroppo ‘nascoste’ per così dire negli indici dei singoli Quaderni.

Per aprire nuovi circuiti, per ampliare la fruibilità *on line* dei tanti temi ricorrenti nella collana, sarebbe opportuno incrementare la digitalizzazione già in atto di quei documenti e orientarne la fruizione attraverso una struttura ipertestuale che faccia emergere quelle piste nascoste che si rincorrono di Quaderno in Quaderno: ‘tipi di interazione verbale’, ‘leggibilità e comprensibilità dei testi’, ‘testualità e tipologie testuali’, ‘tipi di parlato’, ‘forme di scrittura’, ‘curricolo e valutazione’, ‘trasversalità dell’educazione linguistica’, per citare solo qualche esempio.

---

<sup>8</sup> Lavinio, *ibidem*

Questo nuovo tipo di accessibilità è un dato strategico ai fini delle attività di formazione. Disporre in forma digitale e con accesso tramite collegamento alla rete di articoli contenuti nei Quaderni può diventare uno strumento di supporto alle attività di studio e di intervento dei Gruppi regionali, offrendo occasioni di riflessione, spunti, idee per progettare percorsi didattici, e può quindi rappresentare un mezzo di diffusione facilmente accessibile secondo le modalità più fluide e pervasive della rete.

Si potrebbero progettare per e con i docenti *laboratori didattici* su questioni di educazione linguistica, cioè ambienti di formazione e aggiornamento in cui i docenti possano programmare, confrontare e sperimentare ipotesi di lavoro. A partire dall'inquadramento teorico e dalla discussione di determinati temi e questioni – per esempio lo sviluppo della competenza argomentativa nell'oralità o nella produzione scritta – i percorsi di studio, ricerca e progettazione didattica potrebbero prevedere attività di lavoro individuale e di gruppo, con focalizzazioni via via più specifiche, fino all'individuazione, per esempio, di particolari pratiche semiotiche, anche in funzione di una gestione ottimale dei tempi dell'ora di lezione. Si sperimenterebbero così tratti propri della didattica laboratoriale su cui riflettere: produzione di idee rispetto ad un determinato compito, soluzione di un problema, confronto, discussione, condivisione di dati, e così via.

In una prospettiva ottimale questi ambienti di formazione e aggiornamento potrebbero costituire esperienze utilizzabili anche per il tirocinio dei futuri docenti, potrebbero andare incontro alle esigenze di formazione di singole istituzioni scolastiche o di reti di scuole.

Uno dei decreti applicativi della legge 107, il decreto legislativo n. 59 (13/04/2017), introduce un percorso triennale di formazione, inserimento e tirocinio, sintetizzato nella sigla FIT, e prevede dopo il primo anno di specializzazione, attività di tirocinio che scandiscono con varia articolazione e modalità gli altri due anni e che sono svolte sotto la guida di un tutor scolastico, di un tutor coordinatore e di un tutor universitario. A parte considerazioni sulla struttura complessa delineata nel decreto il cui funzionamento dipende come al solito dalle risorse messe a disposizione e da quanto i soggetti in gioco prenderanno sul serio le funzioni loro assegnate, a parte altre considerazioni concernenti la definizione dei contenuti e degli insegnamenti previsti nel primo anno, le figure dei tutor scolastici per il tirocinio, le funzioni loro assegnate hanno un ruolo strategico.

Particolare attenzione merita la Conferenza nazionale prevista all'art. 14 e istituita con decreto del Ministro. Composta pariteticamente da esperti del sistema scolastico e dell'università, avrà compiti consultivi e propositivi riguardanti l'organizzazione, il funzionamento e i programmi dei percorsi FIT, gli ordinamenti didattici dei corsi di specializzazione; dovrà monitorare attività e risultati del sistema e proporre iniziative di raccordo e armonizzazione tra formazione iniziale e formazione in servizio dei docenti.

Se queste misure avranno tempo e modo di concretizzarsi, gli scenari che gradualmente prenderanno forma meritano tutta l'attenzione e l'intervento del GISCEL.